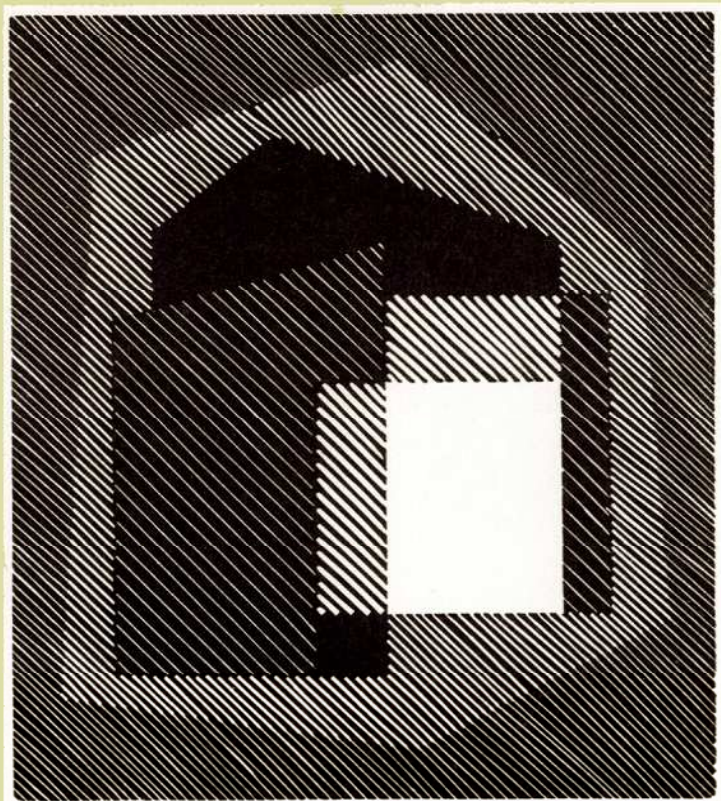


INTEMEVION



INTEMEVION

cultura e territorio

n. 1 (1995)

INTEMELION

n. 1 (1995)

cultura e territorio

Rivista dell'Accademia di cultura intemelina

Direttore scientifico: Giuseppe Palmero

Direttore responsabile: Renzo Villa

Comitato di redazione

Andrea Capano

Paki Cudemo

Sandro Littardi

Patrizia Scarsi Tonet

Segreteria di redazione:

Beatrice Palmero

Fausto Amalberti

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università di Siena)

Laura Balletto (Università di Genova)

Francesco Biamonti (Scrittore)

Werner Forner (Università di Siegen - Germania)

Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)

Fiorenzo Toso (dialettologo e storico della cultura ligure)

Direzione e redazione:

Via Cavour 79/b – 18039 Ventimiglia (IM); tel. & fax (0184)356294

supplemento al n. 8, anno L (1995), del mensile “La voce intemelina”
(reg. tribunale di Sanremo n. 17/1951)

Saverio Napolitano

Ventimiglia medievale: topografia ed insediamento urbano

La città intemelica ha una notevole rilevanza storica, soprattutto per quanto concerne il periodo romano e medievale, del quale ultimo conserva testimonianze architettoniche ed archivistiche degne della massima attenzione ed ancora largamente inutilizzate e sottovalutate sul piano storiografico, ancorché non particolarmente cospicue.

È la prima volta che Ventimiglia medievale viene fatta oggetto di uno studio serio, documentato e aggiornato metodologicamente, grazie all'impegno di un giovane studioso di sicure qualità, dottorando in storia medievale all'Università di Nizza con Henri Bresc.

La ricerca di Palmero, che ha il titolo di questa recensione, si presenta in una pregevole veste grafica e tipografica¹. Essa si segnala per qualità di contenuti e validità di impostazione.

Il tema attiene specificamente ad un'indagine sulla topografia del centro intemelico dal V al XIII secolo attraverso l'utilizzazione di alcuni *cartolari* inediti conservati nell'Archivio di Stato di Genova, unitamente a carte dell'Archivio di Stato cittadino.

La ricerca va al di là di un lavoro di archeologia medievale, in quanto il materiale documentario ed archeologico viene inserito in una ricostruzione di storia sociale della città intemelica.

L'opera si divide in due grandi sezioni. La prima, dedicata alla topografia dell'insediamento, si suddivide a sua volta in due parti: una

¹Il saggio (di 162 pp. e 32 tavv. fuori testo), è disponibile in due edizioni. L'edizione in volume singolo (in estratto, completa dell'indice e della bibliografia), quella a cui si fa riferimento in questa sede, ed in volume miscelaneo (in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIV (1994), fasc. II). In entrambi i casi l'editore è la Società Ligure di Storia Patria.

dedicata allo sviluppo urbano dall'alto Medioevo alla prima metà del XIII secolo; la seconda attenta ai luoghi della città e alla qualità della conurbazione nella seconda metà del XIII secolo. Questa parte è arricchita da due appendici relative all'inventario delle unità abitative tramandate dai *cartolari* 56 e 57 dell'Archivio di Stato genovese, nonché delle dimore delle famiglie aristocratiche ventimigliesi.

La seconda sezione, di natura prettamente tecnica, riguarda i materiali e i moduli costruttivi dall'età preromana al XIV secolo e la stratigrafia orizzontale dei due complessi difensivi siti nel quartiere del *Ciossu*. Il tutto integrato da schede tipologiche e da planimetrie, mentre un *glossario* chiude la trattazione.

Quali sono le caratteristiche metodologiche dell'opera?

Innanzitutto, un'equa suddivisione della trattazione tra l'analisi tecnica dei reperti e la valutazione propriamente storiografica dei medesimi. A questo riguardo, è interessante notare che la parte tecnica segue e non precede quella storica: ciò che costituisce una scelta consapevole di voler intervenire da storico sulle fonti e non solamente da archeologo. Il dato tecnico, cioè, fa da supporto all'interpretazione storica e non è quello ad essere considerato storia. Palmero non concepisce l'analisi sul terreno come fine a se stessa, ma ne coglie la pregnanza e l'importanza nel momento in cui la inserisce in un quadro storicizzato, fatto di criteri interpretativi e moduli ermeneutici in grado di sviluppare un discorso storico dai dati in suo possesso. I documenti d'archivio e i reperti archeologici sono opportunamente percepiti come delle « assenze », come informazioni che si trasformano in materiale storico solo grazie all'intelligenza dello storico.

Una conferma in tal senso si riscontra nella seconda parte della ricerca, dove l'uso di specifiche categorie consente a Palmero di individuare con sufficiente precisione le tipologie abitative. I *luoghi* cittadini – quartieri e riferimenti urbani – e gli *spazi abitativi* sono rivitalizzati attraverso il riconoscimento del loro *status* e, insieme, mediante la contestualizzazione in un filone argomentativo che ricostruisce la vicenda storica di Ventimiglia dal V al XIII secolo.

Lo speciale rapporto che lega l'Autore alla città, di cui è originario e in cui vive ed opera, è stato certamente importante ai fini della ricerca, in quanto ha permesso a Palmero di rispettare una regola, a mio avviso, fondamentale nell'indagine storica di ambito locale: ossia, la

conoscenza reale, diretta del contesto studiato, anziché quella mediata che spesso impoverisce il contenuto di quanto viene analizzato. Un vantaggio che, tuttavia, non gli forza la mano, non lo trascina verso un municipalismo retorico o un Medioevo da senso comune. La preparazione di base e la sensibilità da autentico storico garantiscono a Palmero rigore e prudenza nell'uso di fonti di difficile maneggiabilità, come sono in genere quelle medievali, capaci di giocare brutti scherzi non solo agli sprovveduti.

Un altro dato caratteristico dell'opera è che con essa, credo per la prima volta, viene tentata una sociologia del contesto urbano intemelio nel Medioevo. Un obiettivo conseguito da Palmero non solo recependo i più aggiornati intendimenti dell'archeologia medievale, che in Italia è peraltro una disciplina giovanissima, ma anche gli orientamenti di diverse scuole storiografiche: di quella medievistica italiana e di quella francese delle «Annales», a mio giudizio in modo consapevole; di quella inglese della «local history» e tedesca di stampo sociologico-giuridico, in modo forse un po' meno.

Della scuola medievistica italiana Palmero adotta il metodo critico-filologico; di quella annalistica il multiapproccio documentale da cui desumere informazioni della più varia natura con predilezione per i contenuti socio-antropologici; della «local history» più classica fa proprio lo stretto rapporto tra terreno e documento, mentre della scuola di marca tedesca un'utile e necessaria propensione per gli aspetti istituzionali e struttural-giuridici dell'organizzazione urbana della città.

Palmero, mi pare, dunque, molto disponibile verso tutti questi indirizzi, di cui, tuttavia, non ne abbraccia alcuno in particolare: ciò che in fondo è un pregio piuttosto che un difetto, perché ritengo che l'eclettismo metodologico sia molto proficuo allo storico, più dell'orientamento rigido che impedisce sovente profondità di osservazione e ricchezza analitica. Rischio molto probabile nelle indagini di ambito locale e soprattutto in quelle che possono contare su una documentazione frammentaria, dispersa, lacunosa. Un handicap che, nei microcontesti a lungo o da sempre ignorati e sottovalutati storiograficamente, impone allo storico un largo ricorso alla critica strutturale e destrutturale delle fonti e ad un certo sforzo immaginativo senza dei quali la comprensione storica incontra difficoltà insormontabili, da

costringere magari lo sprovveduto a concludere che, senza una traccia scritta chicchessia che corrobora una congettura, sia impossibile ogni analisi storica. E negli ambiti locali – anche in quelli come Ventimiglia, pur con la sua rilevanza amministrativo-militare-ecclesiastica – vige purtroppo la regola della scarsità della documentazione scritta. Limite che impone di prestare attenzione alle tracce di cui parla Marc Bloch. Le quali nei microcontesti sono, per un paradosso della storia, molto più numerose quanto più sono scarse le informazioni scritte, per il principio scontato che nei piccoli centri, nei paesi, nei borghi le comunicazioni sono soprattutto orali e i dati relativi a quel territorio si danno per noti direttamente e tramandati oralmente di generazione in generazione. Ciò che rende oltremodo indispensabile condurre l'analisi storica in ambito locale tenendo nel dovuto conto l'ottica antropologica, nel senso incontestabile in cui intende questo termine Gurévic nelle splendide *Lezioni romane. Antropologia e cultura medievale* (Torino 1991), dove il grande storico russo sottolinea l'imprescindibilità di una storia come antropologia in quanto scienza dell'uomo nella complessa dialogicità con tutto ciò che rientra nel suo raggio d'azione. Indicazione, questa, che, se approfondita sul piano critico-metodologico, permetterà a Palmero di sondare le fonti a maggiore profondità, illuminandoci con vivezza ancora maggiore sulla società ventimigliese medievale.

INDICE

Studi

HENRI BRESCH, <i>I primi Ventimiglia in Sicilia</i>	5
LAURA BALLETO, <i>Tra il regno di Tunisi e la Riviera Ligure di Ponente alla fine del Duecento</i>	15
GIUSEPPE PALMERO, <i>'Rauba, massaricia, vestimenta et utensilia', nel Duecento intemelio</i>	25
FAUSTO AMALBERTI, <i>Alla ricerca del buongoverno nella Ventimiglia del '700: il regolamento politico ed economico dell'anno 1759</i>	41
WERNER FORNER, <i>L'Intemelìa linguistica</i>	67
FIorenzo TOSO, <i>Appunti per una storia della parola 'figùn'</i>	83
ANDREA CAPANO, <i>Un latinismo ligure di origine liturgica: sepürtu</i>	97

Archivio della memoria

PAKY CUDEMO, <i>E bügaréire</i>	101
RENZO VILLA, <i>Candu Paulin u nu s'incalava</i>	107

Cronache e strumenti

MARIO ASCHERI, <i>L'imminente pubblicazione del catasto ventimigliese del 1545</i>	113
BEATRICE PALMERO, <i>Istituzioni e retaggi medievali</i>	117
SAVERIO NAPOLITANO, <i>Ventimiglia medievale: topografia ed insediamento urbano</i>	123
ANTONIO ZENCOVICH, <i>Antiche testimonianze di medicina e farmacia nell'area intemelìa</i>	127
PIETRO RABONI, <i>Mediterraneo e letteratura</i>	129